

Prezzo d'Associazione

Anno e Stato: anno . . . L. 20
 II. semestre . . . > 11
 III. trimestre . . . > 6
 IV. mese . . . > 2
 Per l'anno . . . L. 32
 I. semestre . . . > 16
 II. trimestre . . . > 8
 Le associazioni non disdette si in-
 durranno rinnovate.
 Una copia in tutto il regno cente-
 simi 5.
 I manoscritti non si restituiscono
 — Lettere e pieghi non accettati si
 respingono.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Nel corpo del giornale per ogni
 riga o spazio di riga cent. 40 — In
 terza pagina sopra la firma (nuovo o-
 ggio, comunicati dichiarazioni, ringra-
 ziamenti) cent. 30. — Dopo la firma
 del gerente cent. 20. — In quarta
 pagina cent. 10.
 Per gli avvisi ripetuti si fanno
 ribassi di prezzo.

Le inserzioni di 3.ª e 4.ª pagina
 per l'Italia e per l'Estero si ricevono
 esclusivamente all'Ufficio Annunzi
 del CITTADINO ITALIANO via della
 Posta 16, Udine.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta 16, Udine

La guerra in Africa

(Notizie Ufficiali)

Il rapporto di Baratieri

Il Governo a mezzo della Stefani comu-
nica:

Massaua 3. — Sabato il generale Bara-
tieri decise improvvisamente l'azione contro
le posizioni avanzate degli scioani verso
Adua. Avanzò con 3 colonne comunicanti
fra loro ed una riserva generale; la col-
onna a destra del generale Da Bormida
era composta di sei battaglioni bianchi, 4
batterie e di un battaglione di milizia mo-
bile, la colonna del centro del generale
Arimondi era composta di cinque batta-
glioni bianchi, di un riparto d'indigeni e
di due batterie; la colonna di sinistra del
generale Albertone era composta di 4 bat-
taglioni indigeni e 4 batterie in riserva. Il
generale Ellena con 4 battaglioni bianchi e
uno d'indigeni e due batterie a tiro rapido
in riserva.

Le due colonne laterali dovevano percor-
rere le due strade che dalla posizione di
Sauria mettono nella conca di Adua.

La centrale teneva il collegamento per
una strada di mezzo sulla quale marciava
pure la riserva. La partenza ebbe luogo
alle ore 21 profittando della luna.

Obiettivo primo era l'occupazione a de-
stra del colle Rebbi-Arienne, a sinistra del
colle Chidane-Meret. Questi colli pei quali
passano le due strade quasi parallele sono
separati da una roccia caratteristica a picco
il monte Raio, ma le comunicazioni sono
relativamente facili oltre di essa, cioè ad
ovest e sono in vista fra loro. Le operazioni
si svolsero come era prescritto; all'alba i
colli trovati sgombri furono occupati su
per giù contemporaneamente ed il gover-
natore che si era avanzato fino al colle
Rebbi-Arienne, ne riceveva avviso.

Frattanto alle ore 7 essendosi sentito
verso sinistra oltre il colle Chidane-Meret,
uno schioppetto piuttosto vivace in dire-
zione di Adua, fu fatta avanzare di poco
la colonna Da Bormida e prendere posi-
zione verso Mariam Sciavittù per essere me-
glio in grado di appoggiare la brigata Al-
bertone e cooperare con essa. Nello stesso
tempo fu chiamata la brigata Arimondi sul
colle Rebbi-Arienne.

Poco dopo le ore 7.30 si intese il can-
none che tirava in direzione di Abba Ca-
rima ad una distanza dal comando di forse
5 chilometri.

La colonna di sinistra era impegnata, ma
assai più innanzi del prescritto. Infatti un
biglietto di Albertone poneva subito il go-
vernatore al corrente della situazione col
dire che il battaglione Turrito, inviato dal
colle in direzione verso Adua, si era forte-
mente impegnato; che egli impiegava tutte

le sue forze per disimpegnarlo. Allora il
governatore ordinò alla brigata Arimondi
di coronare coi bersaglieri un'altura alti-
stante il colle di Chidane-Meret, per soste-
nere il generale Albertone e furono pure
fatte avanzare sulla posizione le due bat-
terie a tiro rapido.

Frattanto il combattimento continuava
sulla cresta verso Adua assai intenso. Sin-
viò l'ordine al generale Da Bormida di
appoggiare verso sinistra e di sostenere più
direttamente il generale Albertone; signora
se l'ordine sia giunto a destinazione. Grosse
torme nemiche a destra ed a sinistra sboc-
cavano sulla cresta e costringevano la
brigata Albertone a ripiegare da prima
ordinatamente. Vi fu un momento di sosta
anzi da parte degli indigeni e un accenno
all'avanzata, che si attribuì alla brigata
Da Bormida, i cui movimenti erano nascosti
da un monte. Frattanto le batterie a
tiro rapido potevano aprire il fuoco sopra
i nemici scendenti in grandi frotte dalla
cresta.

Il generale Albertone si ritirò sotto la
posizione occupata dal generale Arimondi,
che scende aspra e scabrosa sul colle per
rinforzare la quale venne pure il battaglione
Galliano già assegnato alla riserva. In que-
sto momento numerosi e grossi gruppi ne-
mici profittando degli angoli morti si riun-
ivano, e cercavano aggirarci mentre un
gruppo di questi che si era annidato sul
monte indusse a rapido ripiegamento 2
battaglioni di bersaglieri. Anche i batta-
glioni del reggimento Brusati abbandonar-
ono la posizione per cui a sua volta il
battaglione alpino di riserva non fu più in
grado di opporre resistenza nella ritirata
degli altri.

I nemici frattanto con molta audacia sa-
livano sulla posizione e penetravano nelle
nostre file sparando quasi a bruciapelo sugli
ufficiali.

La mischia fu aspra e difficile e la riti-
rata non poté procedere con calma.

Più tardi si poté ordinare alla meglio
una ritirata, ma per equivoco facile fra quei
sentieri, la colonna si divise. Gli uni coi
colonnelli Brusati e Stevani andarono verso
Maihain, gli altri col governatore, il gene-
rale Ellena e il colonnello Valenzano si
recarono ad Addi Cajèt.

Non si hanno notizie della brigata Da
Bormida, né dei generali Arimondi ed Al-
bertone.

Corrono le voci più contraddittorie, né è
possibile farsi un concetto della gravità del
combattimento.

Il generale Baratieri si reca stanotte a
Saganeiti ed all'Asmara.

La colonna Da Bormida

Massaua 4 — Si ha da Saganeiti (4) che
il colonnello Ragni, comandante del terzo
reggimento, riferisce che la brigata Da Bor-

mida prese la posizione indicata da Bara-
tieri dinanzi al colle di Rebbi Arienne.

Verso le sette, continuando la fucilata
oltre Chidane-Meret, Da Bormida inviò sul
monte a sinistra il battaglione della milizia
mobile. Questo è giunto con fatica alla
sommità e sostenne circa quaranta minuti
di combattimento, nel quale soffrì perdite
tanto gravi da dover retrocedere giù per
la china, inseguito a breve distanza da
frotte nemiche.

Da Bormida inviò per rincalzo due bat-
taglioni, che non poterono far fuoco efficace,
per non colpire i nostri; poscia avanzò con
forze spiegate offensivamente verso la destra,
cioè verso la conca di Mariam Sciavittù,
dove erano gli accampamenti nemici di ras
Makonnen e di ras Mangascià Gabein.

Per un momento si credette alla vittoria,
ma nuvoli di nemici si addensavano sulla
destra, onde il Da Bormida ordinò, in di-
rezione divergente dal colle di Rabbi A-
rienne, una regolata ritirata a scaglioni,
che si effettuò.

Fu buono il tiro della nostra artiglieria,
che sparò tutti i suoi colpi. La ritirata fu
protetta da più attacchi alla baionetta.

Il colonnello Ragni assunse il comando
della ritirata verso Sauria colla brigata
riunita, con tutti i suoi fucili. I cannoni
dovettero essere abbandonati presso Sauria
in seguito a un attacco sul fronte e di
fianco.

Verso sera la colonna, continuando la
ritirata, si divise in due: una parte si recò
con Ragni ad Adi-Cajè, per Entiscio, in
condizioni relativamente buone, avendo i
soldati tenuti i viveri di riserva; dell'altra
parte della colonna non si hanno ancora
notizie.

La brigata indigena

Si ha da Massaua 4:

Baratieri telegrafa da Saganeiti 4 marzo
ore 5: il maggiore Cossù comandante il 6.º
indigeni così riassume i fatti della brigata
indigena. Partiti da Sauria alle ore 9 pom.
ci riunimmo in colonna verso la mezzanotte
sul ciglione di Gandabta.

Nella marcia successiva precedeva quasi
di due ore il battaglione Turrito. Verso le
ore 3 trovammo la brigata Arimondi. Il
battaglione Turrito si spinse oltre il colle
verso Adua.

Noi giungemmo in posizione dopo l'alba
alle 6.30. Da lontano udimmo una fuci-
lata, il mio battaglione, il sesto, era in te-
sta al grosso.

Albertone chiamommi verso la sommità
destra dove collocai in forte posizione la
compagnia Martini, stando io a sostegno
colle altre tre.

Il fuoco si faceva vivissimo: appresso il
battaglione Turrito scese in ritirata dalla
cresta; quattro batterie lo sostennero con
fuoco nutrito talvolta accelerato; ma il
nemico cresceva di numero e le avviluppava

servirsi delle loro armi, furono avvinghiati
da alcune braccia nerborute; malgrado la
loro resistenza, essi furono sollevati e tra-
sportati nell'interno del bosco.

Là, in uno spazio libero di piante, il capo
radunò i suoi uomini in circolo; egli si col-
locò nel centro; in faccia a lui stava il
landlord, mantenuto stretto da due briganti;
il domestico era stato imbavagliato e legato
ad un albero.

Gaspard guardava freddamente l'avver-
sario, coll'occhio torvo della belva feroce
che spia la preda; egli gettò via il suo man-
tello e rimosse alquanto il largo cappello
che dissimulava i suoi tratti; la sua statura
sembrava più alta e più minacciosa, aveva
le labbra increspate da un sinistro sorriso.

Considerando questa assemblea di uomini
energiaci, vestiti di pelli, si sarebbe potuto
credere di trovarsi in mezzo ad un branco
di bestie feroci riunite nella foresta per di-
sputarsi i brani di una preda umana.

Lord Sulton era pieno di coraggio e di
sangue freddo, ma capì subito che non po-
teva avere nessun soccorso, egli sarebbe
vittima di un agguato.

— Che cosa volete voi da me? diss'egli;
non sapete voi chi sono io?

— Sì, rispose Gaspard con voce sarca-
stica, gl'irlandesi che hanno la sventura di
vivere in questo paese conoscono il nobile,
il magnanimo ed umano lord Sulton.

— Perché mi avete arrestato? Forse per
svalgiarmi? Io non rifiuto di darvi la mia
borsa; rendetemi la libertà.

— Noi non vogliamo i tuoi denari, i quali

da desta a sinistra, mentre puntava su
centro.

L'ottavo battaglione dovette cedere e così
il 7.º bersaglieri, coronante l'altura; —
tutti i cannoni dovettero essere abbandonati;
uno fu portato da un ufficiale sotto l'altura;
ma questi fu subito ucciso.

Ebbi ordine dal comando in capo, spedi-
tomi per mezzo del capitano Amenduni, di
fermare gli ascari in ritirata e condurli
sulla posizione; ma gli ascari erano sfiniti
e gli ufficiali morti o feriti.

Si proseguì quindi in ritirata fino a Sauria.

Baldissera Comandante generale in A- frica

Roma, 4. — Con R. Decreto 22 febbraio
il generale Antonio Baldissera è nominato
comandante delle forze nazionali in Africa
ed è investito di tutti i poteri civili e mi-
litari.

Baratieri in disponibilità?

Roma 4:
Con R. Decreto 3 corr. il generale Oreste
Baratieri è esonerato dalle funzioni di go-
vernatore dell'Eritrea.

Col decreto odierno Baratieri non solo è
esonerato dalle funzioni di governatore, ma
è collocato in disponibilità.

Gli entusiasmi per l'Africa!!

Pavia, 3.

E' forse la prima città d'Italia in cui
una dimostrazione contro la pazzia d'Africa
riesca così risoluta ed energica.

Eccitati, indignati dalle ultime notizie
disastrose, gli studenti si riunirono alle 2
alla Università; si aggiunse ad essi una
grande quantità di cittadini e in colonna
si diressero prima alla casa dell'on. Ram-
poldi, per prenderlo insieme.

Non lo trovarono, e tutti allora si reca-
rono alla stazione.

Era corsa voce che un gruppo d'artiglieri
doveva partire col direttissimo delle 15.10
per Napoli e l'Africa, e si voleva profittare
dell'occasione per protestare.

Lungo la strada un pensiero corse nella
folla, e una decisione venne presa: non la-
sciare partire.

Alla stazione il drappello di 10 artiglieri
era già in attesa del treno, accompagnato
da tre tenenti, due capitani, un maggiore.

La stazione fu invasa. I sibili e le grida,
le apostrofi, le imprecazioni contro Crispi,
il governo e... altri andavano a ripercuo-
tersi contro la tettoia, producendo un fra-
stuofo indescribibile.

Vennero tolte le assi che servono per pas-
saggio dei viaggiatori fra le rotaie, e ammon-
ticchiate attraverso ai binari per arrestare il
treno, e si svitarono dai traversini alcuni
pezzi di rotaia, interrompendo la linea.

I soldati intanto circuiti, arringati in
tutti i modi, se ne stavano silenziosi e tristi.
Gli ufficiali vollero ribattere qualche frase,
e cominciarono battibecchi vivaci.

altro non rappresentano che il sudore e il
sangue dell'Irlanda, di cui tu e i tuoi vi
abbeverate avidamente; la tua vita è nelle
nostre mani, tu ci darai conto de' tuoi de-
litti.

Il nobile inglese si sentì perduto, ma
serbò un contegno imperturbato.

— Con qual diritto pretendete voi d'in-
terrogarmi, diss'egli, voi gente marcata dalla
giustizia? Siete voi innocenti da potere giu-
dicare un colpevole, dato pure che io lo
fossi? Ciò che avete in animo di fare è un
atto odioso, che attirerà sulle vostre teste
delle misure di terribile rigore.

— Queste minacce non mi spaventano,
lord Sulton, esse non aumenteranno le sven-
ture degl'irlandesi; innocenti o colpevoli,
eguale è la loro sorte. Infame ed esecrato
tiranno, tu hai bevuto a torrenti le lagrime
delle tue vittime, tu hai sogghignato al-
l'udire i loro gemiti e i rantoli delle loro
agonie. Tu li hai spietatamente abbandonati
alla fame, alla morte e ti sei impadronito
delle loro spoglie. Che male ti avevano fatte
quei poveri campagnuoli che tu cacciavi dai
loro meschini tuguri? Che cosa ti avevano
fatto quei poveretti uccisi barbaramente e
senza motivo dai tuoi crudeli sgheracci?

Che male ti aveva fatto quella povera vec-
chia che i constabili hanno assassinata da-
vanti alla sua capanna incendiata?

— Non sono stato io; non diedi nessun
ordine, rispose il landlord,

— Ah! io lo so che questi misfatti re-
stano sempre impuniti.

(Continua.)

I contrabbandieri della montagna

I banditi approvarono in maggioranza e
gridarono degli urrah frenetici. Un'abbon-
dante razione di whiskey fu distribuita per
eccitare il loro ardore. Clary gettò a terra
quella che a lui fu presentata.

— Non trionferete di me coll'ubbria-
chezza, diss'egli.

I suoi compagni non si mostrarono tanto
delicati e bevettero copiosamente; Gaspard
li incoraggiava col suo esempio.

Fu poscia dato il segnale della partenza.
Dodici uomini, armati fino ai denti, attor-
niarono il capo. Tomy cercava di togliersi
alla loro vista, ma Gaspard gli disse:

— Podgey, tu verrai con noi.

Il giovine rabbrivì.

— Oh! lo so che tu sei ancora un pul-
cino bagnato, disse ironicamente il capo, e
perciò io non faccio assegnamento sopra di
te per far il gran colpo, ma voglio solo che
tu sia presente; Clary, ordina a te pure di
seguirmi.

— Verrò, rispose il giovine prendendo le
sue armi.

Egli sperava d'impedire il delitto medi-
tato dai briganti.

La notte aveva steso il suo velo sulla
terra; la luna spazzando le nubi che copri-
vano il cielo, gettava la sua luce argentina
sopra questa lugubre scena; malgrado i bei

sentimenti di mitezza del grande astro not-
turno celebrati dai poeti, i suoi raggi freddi
e brillanti sembravano, quella sera, favorire
il complotto. I sentieri della montagna, resi
asciutti da alcune belle giornate, erano fatti
meno difficili; i banditi camminavano silen-
ziosi, solo il rumore dei loro passi pesanti
risvegliava gli uccelli notturni disturbati
nelle loro solitudini.

La piccola truppa, uscita dalla montagna,
attraversò le torbiere e giunse sulla strada
che da Greenisch conduce a Cork; di là
giunse ad un'altra strada, che finiva all'in-
gresso di un bosco. Qui la truppa si fermò
e si nascose tra le piante.

— Dio mio, mormorava Tomy all'orecchio
di Clary, se egli passasse da un altro lato.

— Il capo è sicuro di ciò che egli fa,
disse il giovine, questa strada conduce al-
l'ingresso del parco.

— E' orribile! disse Tomy. Oh! se io
avessi saputo questa cosa, non sarei ritor-
nato; ma partirò tosto perchè non posso
vivere in mezzo agli assassini.

— Silenzio! gridò Gaspard, io sento un
lontano scalpicciare di cavalli, state pronti
ai miei ordini.

Il rumore si avvicinava insensibilmente e
poi divenne distinto; finalmente appa-
vero due cavalieri che affrettavano il passo delle
loro cavalcature, perchè l'ora era tarda. Era
il landlord in compagnia di un domestico.

S'intessero due detonazioni, i due cavalli
caddero al suolo; i loro padroni, rimasti
illesi, si liberarono subito dalle staffe e sal-
tarono in piedi, ma prima che potessero

— Andate voi coi tre bordi, si urlava, se ne avete voglia, e lasciate a casa questi poveri ragazzi!

Un ufficiale smilzo, biondo ebbe la malaugurata idea di sguainare; fu preso in mezzo da un gruppo, che gli rivide un poco le spalle; poi, gli spezzarono la sciabola in due, lasciandogli il mozzicone dell'elsa.

Ciò aveva accresciuta l'agitazione e si cominciò a parlare:

— Non devono partire! Tornate in caserma!

Il maggiore, i capitani, gli ufficiali si opposero, e allora la fiamma irruppe.

Eran parecchie migliaia di persone; circondarono il drappello, i graduati e li travolsero seco fuori della stazione, li presero in mezzo e per porta Cavour entrarono in città.

I balconi, le finestre erano gremite di donne, vecchi, fanciulli e alla vista dell'immenso corteo che racchiudeva nel mezzo i dieci soldati col loro berrettone rosso, il sacco sulle spalle, che tornavano dal... non essere partiti, avvenne una vera esplosione.

Le donne gridavano, battevano le mani, le signore sventolavano i fazzoletti, le grida assordanti, gli evviva andavano al cielo. Pareva che un esercito vincitore facesse il suo ingresso trionfale in città, e invece non erano altro che dieci soldati che non si voleva andassero a morire.

Uno spettacolo indimenticabile!... Oh! la guerra d'Africa quanto è popolare!

A mezzo il corso una compagnia del genio, col colonnello alla testa, sbarrava la via.

I soldati presi in mezzo i dieci partenti si fissarono di condurli alla stazione.

Fu un nuovo uragano.

E dopo più di un'ora di dibattito il colonnello, veramente saggio, ordinò alla truppa il dietro-front e il ritorno in caserma.

E allora, i soldati davanti a tre, quattromila persone dietro, continuarono per corso Cavour, Via Mazzini, fino al Quartiere.

In piazza Grande le ortolane in piedi sulle loro panche, sventolando scialli, fazzoletti, gridando « Abbasso Crispi! » — « A casa i nostri figliuoli ».

Poi la dimostrazione si recò dinanzi alla Prefettura a fischiare.

Furon dati gli squilli, fatti alcuni arrestati, tosto rilasciati.

Il deputato Rampoldi intanto dalla tipografia Bizzoni arringò il popolo, consigliando la calma e profetando il « Dies irae » per i responsabili, che un giorno — disse lui, ma sarà ben difficile — sederanno sul banco degli accusati davanti a dei giudici inesorabili.

Per stassera si crede avverrà qualcosa, perdurando il fermento.

La retroscena

Parecchi giornali in questi giorni hanno giustamente fatto osservare che le nostre truppe sarebbero state trasportate in Africa molto più sollecitamente se il Governo non si fosse servito della sola Compagnia Generale di Navigazione.

Infatti si osserva dalle persone competenti che vi erano nei porti italiani parecchie buone navi di altre Società, le quali avrebbero fatto un più pronto servizio e forse con minore spesa.

Ma bisogna sapere che il Governo ha stipulato un contratto colla Navigazione Generale, che viene pagata profumatamente; ma questo vale per bisogni ordinari. Nelle circostanze straordinarie, come questa, se era necessario fare presto si poteva servirsi anche di altri senza venir meno alle clausole del contratto.

Così dicono i critici, ma costoro dimenticano che la Navigazione Generale è cliente di Crispi: ed è notoriamente in mano alla Massoneria; per la qual cosa le nostre truppe d'Africa potevano bene aspettare i rinforzi, ma se la Navigazione Generale non era in grado di trasportarli subito, tanto peggio per chi si trovava nell'imbroglio.

Sono cose che sembrano sogni; ma in Italia succedono e continuano fra l'indifferenza generale. Anche le turpitudini bancarie parevano incredibili allorché ne parlavano alcuni giornali onesti, poi si vide che purtroppo la realtà superava ogni più vergognosa aspettazione.

Alla Massoneria deve servire tutto; all'interesse suo dev'essere subordinato i servizi pubblici, la sicurezza dei combattenti il decoro della bandiera.

Si rifletta ai tabacchi, ai saccheggii delle Banche, alla precedenza della Massoneria ufficialmente anteposta anche all'esercito ed alle bandiere nazionali nella commemorazione del XX Settembre, e poi si troverà più che probabile, credibilissimo questo nuovo favoritismo. L'abbiamo detto più volte che la patria non è che la Massoneria e i fatti che si vanno svolgendo confermano quanto sempre abbiamo sostenuto e provato.

Quindi conviene naturale che quelli che non giurano su questo nome e combattono la Massoneria sono perseguitati come nemici della patria.

Abbiamo detto più volte che questa guerra africana era voluta dalla Massoneria per arraffare quattrini in qualunque modo e da

Crispi per sostenersi al potere, e i fatti vengono a provare il nostro assunto.

A questo retroscena dei favoritismi governativi o meglio massonici, ne seguiranno altri quando verranno a galla tutti i misteri e i brogli amministrativi della spedizione africana.

La Massoneria fa sempre i suoi affari e approfitta anche delle sventure pubbliche colla carità ufficiale, e ciò è provato, provatissimo: per cui non si può al certo meravigliare se vengono a galla loschi affari a provare il lavoro occulto di questa setta, che purtroppo per l'Italia rimorchia il governo presente.

L'immoralità è stata sempre la politica del liberalismo, che se ne è servito per corrompere i popoli onde poterli asservire alla rivoluzione, che voleva distruggere e le tradizioni e il carattere italiano.

Per cui i disastri attuali africani imputare si debbono a quella camorra massonica, che pensa sola ad arraffare quattrini, e omai corre per la bocca di tutti un proverbio, che sintetizza la rivoluzione massonica che guidò le aspirazioni della indipendenza voluta dai popoli: « Hanno fatto l'Italia per mangiar-sela. »

E infatti poco più resta del lavoro divoratore dei liberali, e i popoli sono costretti o ad emigrare, o ad andar incontro alla fame, alla pellagra e alla disperazione.

Si sperano milioni per l'Africa, ma si fanno ricchi i fornitori e le Società di Navigazione, e se l'Italia piange, ride la Massoneria che spadroneggia sovrana nella presente Babilonia, essendo ben sicura di potere soffocare i suoi scandali famigliari ne le agapi fraterne. I retroscena del bordello presente verranno in chiaro tutti, e già il popolo li indovina, li intuisce e sa ora in che mani è caduto; vede sfrondarsi ad una ad una le false glorie, i falsi eroi umiliati dopo rapidi trionfi, e la verità delle cose si fa strada e addimostro i funesti effetti delle false libertà promesse dal liberalismo, le quali condussero i popoli alle schiavitù, alle oppressioni legali e all'abrutimento della corruzione.

Dall'alto al basso, per ora, è la corruzione che trionfa per tutto, ma questo trionfo è effimero, e il regno della menzogna non può durare, poichè è stato violatamente turbato il principio morale religioso, e troppo presto la Massoneria ha cantato il suo trionfo dimenticando che non poteva prevalere.

Pillole di catramina, e niente tosse.

L'EPISCOPATO LOMBARDO e il riposo festivo

L'Arcivescovo e Vescovi della Provincia Lombarda, al Clero e al popolo delle loro Diocesi, salute e benedizione

(Continuazione vedi numeri 51, 52 53)

Questa parola che cade dalla bocca del nostro Maestro Divino, noi la possiamo raccogliere da tante pie letture: meglio però raccogliere quella che viene dispensata a tutti in chiesa, specialmente dal Parroco nella spiegazione del santo Vangelo; e quanti non avrebbero mai pane di Parola Divina, se questo pane venisse loro invidiato e tolto o rapito!

La parola del nostro Divin Maestro noi la dobbiamo ascoltare o farla conoscere anche nella Dottrina Cristiana, Dio ha istituito il giorno festivo non per santificare l'ozio, bensì ha voluto il riposo del corpo per vieppiù occuparci nelle cose dello spirito. Chi già coosce bene tutta la Dottrina Cristiana deve sentire in cuore l'obbligo di carità di farne maestro presso agli altri: e colui il quale non è ancora ben franco in essa, deve poi sentire un obbligo viemaggiore di accorrere ad impararla.

Ad ogni modo tutti spezziamoci e cibiamoci tutti di questo pane divino della Dottrina Cristiana.

Pascolo dell'anima più di tutto sono i santi sacramenti, mezzi per quali o riceviamo o aumentiamo la grazia. Il SS. Sacramento dell'Eucaristia è poi in modo specialissimo il pascolo dell'anima nostra, il suo Vivo e Vero Pane Divino.

Ego sum Panis vivus qui de celo descendit: io sono il Pane vivo disceso dal Cielo: così Gesù Cristo stesso nel suo Santo Evangelio.

Comunemente si dice che il Santissimo Sacramento è il Pane degli angeli, ma con più verità dovrebbe dirsi che è il vero nostro Pane. Non per gli Angeli, ma per noi, Gesù Cristo si è incarnato ed è disceso dal Cielo; e non per gli angeli, ma per noi, Gesù Cristo ha pronunciate quelle benedette parole:

« Se voi non mangerete la carne del Figliuolo dell'uomo, e non beverete il suo sangue non avrete in voi la vita. »

Oh! come intendevano bene queste verità i primi cristiani, che vivevano in modo da essere degni di accostarsi tutti i giorni al Santo Sacramento della Comunione: e molti si comunicavano tutti i giorni, sicché potevano asserir con verità, che la santa Comunione era il loro pane quotidiano. E quasi tutti poi si comunicavano alla Domenica assistendo alla S. Messa: e la pia pra-

tica era tanto diffusa, che si reputava sconosciuto chi per tre Domeniche continue non partecipava ai divini misteri.

La Pasqua nei primi secoli della Chiesa aveva nome di Domenica grande, o solenne: ed ogni qualsiasi Domenica si chiamava col nome di piccola Pasqua. Così volesse il cielo che noi ripigliassimo questo piissimo costume di santificare il giorno di Domenica accostandoci più di spesso che possiamo al Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, sicché pochissima differenza si noti fra le Domeniche comuni e il giorno di Pasqua.]

III.

La Domenica era chiamata in antico anche col nome di giorno della luce e giorno della fede.

E aveva questo nome un po' perché era il giorno nel quale si usava conferire adulti il santo battesimo con solennità grande: ma più ancora perché la osservanza o non osservanza della Domenica era qualche cosa di strettamente connesso colla religione istessa; e i pagani si distinguevano dai cristiani poi si cionconavano fra di loro, dal lavorare o non lavorare il giorno di Domenica.

Era in giorno di Domenica che i persecutori cercavano sorprendere i cristiani radunati ed intenti ai loro santi misteri: e sorpresi, li trascinarono alle carceri e anche alla morte. E i cristiani si venivano difendendo coll'accontentare alle opere tutto affatto innocenti, anzi edificanti alle quali attendevano nelle loro assemblee: « Noi scriveva S. Giustino (il più vecchio apologeta della fede) siamo cristiani, cioè persone che ci raduniamo nel giorno del Sole a leggere per tutto quel tempo che possiamo, gli scritti dei profeti e le lettere dei nostri apostoli.

« Finita la lettura, chi presiede alle nostre assemblee fa vive esortazioni, affinché si mettano in pratica quegli esempi e quelle massime così belle.

« In seguito ci alziamo tutti, e preghiamo e offriamo il pane e il vino: e col massimo fervore prega il Sacerdote e fa il sacrificio eucaristico, e comunica tutti gli intervenuti, e per mezzo del diacono manda anche la partecipazione a coloro che sono assenti.

« I ricchi fanno elemosine libere, e il sacerdote riceve in deposito il ricavo della colletta, e l'amministra, avendo cura degli infermi e delle vedove, degli ammalati, degli esigliati, dei viandanti, di tutti i bisognosi.

« Noi ci raduniamo nel giorno del Sole, perocchè è in questo giorno, che Dio fugò le tenebre, e creò il mondo, e risorse da morte N. Signor Gesù Cristo. »

La Domenica era il giorno della fraternità dei cristiani e della separazione dei pagani e cristiani. Ma pur troppo al giorno d'oggi dobbiamo gemere ed esclamare, che la Domenica è il giorno della confusione di tutti i credenti e tutti i miscredenti col trionfo dei pochi miscredenti, sul numero grandissimo dei cattolici credenti: è il giorno degli attentati contro la pubblica fede, il giorno dell'ottraggio di Dio coll'inutile ed esuberante lavoro.

ITALIA

Caltanissetta — Grassazione a domicilio — Un malfattore ucciso — In contrada Cannatelle tre sconosciuti bendati presentaronsi a scopo di rapina nella casa dei pastori, Francesco, Paola e Angelo Camarozzo da Castrogiovanni.

Gli aggrediti, riavvisati dalla strana sorpresa, si armarono prontamente di bastone e acculsero come si conveniva gli aggressori, riuscendo a porre due in fuga e a trattenerne il terzo che fu poi identificato per certo Collafrauca Vincenzo di anni 25, notissimo pregiudicato di Valguarnera.

Poco dopo giunsero i carabinieri, i quali trovarono il malfattore in pericolo di vita per le molte bastonate riportate dagli aggrediti. Infatti dopo un'ora morì.

I tre fratelli Camarozzo furono quindi arrestati. Prima di morire il malfattore denunciò i suoi complici nelle persone dei fratelli Salvatore e Alessandro Zagarella, contadini di Barrafranca.

Uno dei due fratelli, Salvatore, è stato già arrestato.

Livorno — Un macchinista navale inglese annegato — Certo James Mac Milan di Glasgow, di anni 21, terzo macchinista del piroscafo *Trafalgar*, si trovava la sera del 29 m. p. nella lancia del piroscafo stesso.

Ad un tratto il capitano udì un grido, si affacciò dalla coperta della nave e vide la lancia vuota.

Avendo più volte chiamato Mac Milan, e non ottenendo alcuna risposta, il capitano si pose con alcuni marinai a far ricerca di quel disgraziato.

Continuarono le ricerche per parecchie ore, ma invano.

Solo la mattina dopo alle 11,20, quattro pescatori avvicinati al luogo ove il piroscafo era ancorato, videro nell'acqua il barileto del marinaio Mac Milan.

Avvisata la capitaneria e l'equipaggio del *Trafalgar*, si rinnovarono le ricerche, e finalmente il cadavere fu ritrovato e posto in una barca.

Dopo le constatazioni di legge e la visita del medico della capitaneria, l'Arciconfraternita della Misericordia trasportò l'annegato all'asilo mortuario di S. Giuseppe.

Roma — Lascito cospicuo d'un pittore — Il pittore Edoardo Muller, morto recentemente, il quale aveva fatto di Roma la sua seconda patria, ha nel suo testamento destinata la somma di L. 250,000 per istituire alcune pensioni a giovani artisti italiani e 10 mila lire all'Accademia di San Luca, perchè colla rendita si faccia ogni anno un pranzo ai consiglieri dell'Accademia per festeggiare l'elezione del presidente.

Il pittore Muller fu, com'è noto, per vari anni consigliere dell'Accademia.

ESTERO

Austria-Ungheria — Il fallimento d'un principe — Telegrafano da Vienna che fu dichiarato il fallimento del principe Auesperg, reossi irreperibile da parecchio tempo.

Il principe conta adesso 27 anni; era conosciuto nel gran mondo viennese. I suoi disastri finanziari non erano un mistero per nessuno.

Finora non si è riusciti a scoprire il luogo dove egli si rifugiò. Il principe Francesco è fratello del capo di quella storica famiglia, principe Carlo, che porta anche il titolo di duca di Gottschel, e a cui spettano per diritto ereditario gli uffici di senatore, di gran ciambellano, di maresciallo della Carniola e della Marca vendica.

Francia — Una montagna che cammina — Abbiamo già accennato lo strano fenomeno geologico che si verifica in Francia, a Gard presso la Grande Combe: una montagna scivola sul banco d'argilla che forma la sua base, e il suo cammino si accentua ogni giorno più.

Questa montagna si chiama la *Gouffre* a causa di un abisso che le si trova accanto e che i suoi franamenti hanno ormai colmato.

Gli ingegneri si sono sforzati d'arrestare questo cammino fatale, ma essi sanno benissimo che c'è poco da fare, che non si può tentare che una cosa sola: impedire una catastrofe troppo rapida.

Uno di questi ingegneri, parlando a un giornalista andato a vedere questa gigantesca passeggiata, ha detto:

« Vedete quella montagna che scorge là in basso, in fondo a quella pfaura? Ebbene la *Gouffre* andrà ad appoggiarsi su lei. Il fatto è che la montagna si frana da ogni parte.

Una parte sola è rimasta ferma al suo posto e la sua immobilità permette meglio di rendersi conto del movimento dell'altra.

C'è da sperare in tutti i casi che le precauzioni siano state prese, perchè non si abbiano a verificare delle vittime.

Nelle miniere vicine della *Gouffre* molti operai sono occupati. Già i lavori delle mine hanno dovuto essere sospesi, la linea ferroviaria ha dovuto subire una modificazione.

E se la montagna discende fino al fiume Gardon che scorre a poca distanza?

E' certo che una montagna non intraprende un viaggio, anche di pochi metri, senza che ne risultino dei gravi inconvenienti.

E credete dopo tutto questo a una legge di immobilità? Si diceva altre volte non scrivete niente sulla sabbia.

« La sabbia non offre una superficie stabile, tutto si cancella al più lieve soffio. »

Si poteva almeno contare delle montagne... ed ecco che anche esse camminano.

Spagna — Il bell'esempio dall'alto — Scrive la *Gazette Europeenne*:

In Spagna, come in molte città di provincia francesi, il Viatico viene portato processionalmente agli infermi.

La Regina Reggente di Spagna percorreva la settimana scorsa le vie di Madrid insieme al fratello, Arciduca Eugenio, quando vide un prete che portava il Viatico, certo a qualche poverello, poichè lo accompagnavano soltanto una o due persone.

Essa fece subito fermare il suo landau, discese a terra col fratello e si unì al modesto corteo, seguendo il prete fino al capezzale del moribondo, ove trovò una giovane di 23 anni, figlia di un piccolo attore dei teatri popolari di Madrid.

Finita la funzione religiosa, la Regina Reggente confortò l'inferma ed offrì soccorsi pecuniari alla famiglia, che non sapeva come ringraziarla. Ripartì infine col prete, per ricompagnarlo sino alla chiesa; ma il corteo questa volta si era ingrossato, abbracciando una buona parte della popolazione del quartiere, la quale ha molto ammirato la pietà e la carità della sovrana.

Turchia — Il Sultano non esce dal palazzo — Scrivono da Costantinopoli che il Sultano espresse il desiderio che il mantello del prete venga trasportato in una delle moschee più vicine al palazzo. Questo desiderio venne spiegato con lo stato di salute del Sultano; e così si vollero pure giustificare la reclusione in cui vive e il suo timore di mostrarsi al pubblico. Le autorità turche hanno preso, per la sicurezza personale del Sultano, straordinarie misure di precauzione.

Dalla Provincia

S. Daniele 8 marzo 1896.

Dimostrazione anti-africana. — Non avendo potuto venire personalmente l'onorevole Riccardo Luzzatti a tenere il discorso di moda al suo collegio avanti l'apertura del Parlamento, mandò al partito democratico di qui una lettera con la quale stigmatizzava la politica africana del governo. Non ci volle altro perchè la presidenza del Comitato democratico facesse affiggere ai muri un manifesto per invitare i concittadini a una riunione da tenersi nella sala della Società operaia la sera come dimostrazione contro l'operato del governo africanista.

Ma il sindaco sig. avv. Rainis la impedì, facendo venire da Udine sei carabinieri con il capitano dei medesimi in aiuto dei nostri, ove abbisognasse.

Verso le 20 di iersera poi cominciarono i crocchi con le solite grida: Morte a Crispi! Abbasso Crispi! Curiosa: si gridò pure: *Viva l'Austria!*... Per un S. Daniele non c'è male davvero. Essendo chiusa la sala della Società, i dimostranti si recarono al Teatro, ma anche là non si potè leggere nè dir nulla. Quindi uscirono gridando e più che duecento persone s'erano radunate, in mezzo alle quali comparvero il Sindaco e il capitano che cercò prima con le buone di sciogliere i dimostranti e poi fece venire i carabinieri in numero di dodici. A tal vista i capocchia si sbandarono e la commedia finiva al Caffè Garibaldi con qualche battibecco fra il Sindaco e alcuni dei dimostranti che accoglievano con prolungati mormorii le parole del Sindaco. Alle 22 era ritornata la pace. Notisi che ad inasprire di più gli animi, correva voce di telegrammi pervenuti al Sindaco, annunzianti la sconfitta dei nostri in Africa e l'assedio di Massaua da parte degli Abissini.

Cose di casa e varietà

Diario Sacro
Venerdì 6 marzo — s. Vittore e V.
Mercati
Domani, 6, Gemona — S. Vito al Tagliamento.
Bollettino meteorologico
DEL GIORNO 5 MARZO 1896
Udine-Riva-Castello altessa sul mare m 130 sul suolo m. 20.
Ore 8 ant. Term. 5. Min. Ap. notte — 4.6
Barometro 742. Stato atmos. Nebb.
Vento sud. Press. calante
Jeri nebb. piovevo
Temperatura: Massima 7. — Minima 5.8
Media 5.68 — Acqua caduta mm. 37
Bollettino astronomico
Sole Luna
Leva ore Europa Centr. 6.43 | Leva ore 0.41
Passa al meridiano > 12.18.41 | Tramonta 9.5
Tramonta > 17.58 | Età dei giorni 21

La benedizione del Santo Padre al nostro giornale
Siamo ben lieti di pubblicare il seguente telegramma:
Roma, 4 Marzo
« Direttore Cittadino Italiano Udine.
« Sua Santità, cui riuscì ben gradito l'omaggio dei voti di lei e redattori del giornale, accorda con paterno animo la invocata benedizione estensiva agli associati. »
Cardinale Rampolla.

Al Santo Padre al presidente del Comitato Diocesano nostro.
Il Presidente del Nostro Comitato Diocesano indirizzò al Santo Padre il telegramma seguente:
Udine, 2 Marzo 1896.

Papa Leone XIII. Roma.
« Nella trepidazione per la esistenza Ven. Arcivescovo, Comitato Diocesano Udine, ricorrendo anniversario Vostra nascita ed incoronazione, umilia auguri lungo glorioso pontificato, implora apostolica benedizione. »
Casasola Presidente.

Ebbe l'onore della seguente risposta:
CASASOLA, Presidente Comitato Dioc. Udine.
« Facendo voti per conservazione amato pastore Sua Santità ringrazia comitato Diocesano Udine pel filiale omaggio che le fu di conforto e lo benedice. »
Cardinale Rampolla.

La salute del nostro Arcivescovo
Siamo sempre in un'ansia dolorosa; pur troppo la forza del male non cede e le sofferenze del nostro Padre e Pastore, se un'ora gli concedono riposo, di nuovo poi si aggravano e tolgono ogni speranza.
L'ultimo bollettino medico è questo:
« Notte inquieta. Facoltà intellettuali più ottenute. Lo stato generale delle forze nulla presenta di notevole. »
Rianimiamo il fervore nel pregare Iddio per il nostro amatissimo Infermo.

Comizio proibito
Stamattina venne pubblicato il seguente proclama:
Concittadini,

In ogni angolo d'Italia, in questo momento di dolore e di lutto, sorge unanime un grido di protesta e d'indignazione contro chi trasse a tanta rovina la povera patria nostra.
Chiuderci nel silenzio in questo momento sarebbe non solo un atto di mal intesa temperanza, ma un documento vergognoso di inumana insensibilità.
La Democrazia udinese non può lasciare di far sentire la sua voce contro coloro che troppo si dovevano conoscere indegni ed incapaci di mantenere alto il decoro della Nazione.
Concittadini,
Al pianto che arriva fuoco dalle sabbie africane, al pianto che risponde desolato da

tante case d'Italia, la Democrazia udinese avrebbe dovuto rispondere con una protesta virile e tanto più energica in quanto aveva previsto e non attesa quest'ora lugubre per condannare i responsabili di tanti dolori.

A tale scopo, senza venir meno al rispetto della legge, fidenti nella fermezza e nella serietà del carattere friulano, i sottoscritti, sollecitati da molti amici, volevano indire per ieri sera un pubblico comizio, che ad un tempo fosse un ammonimento alla Rappresentanza parlamentare e fosse testimonianza che Udine non resta indifferente davanti alle sciagure che commuovono tutte le altre città italiane.

Concittadini.
L'autorità di P. S. negò ancora una volta ciò che lo Statuto concede. Segnate anche questo estremo arbitrio.
Udine, 5 marzo 1896.

PER IL COMITATO
Avv. Giuseppe Girardini — Avv. Erasmo Franceschini — Aurelio Braidotti — Erardo Battistella — Arturo Bosetti.

Bollettino militare
Paganini, maggiore al distretto di Udine, è comandato al 5° alpini; Pugnotti, tenente idem ritorna al 25.° fanteria.

Commissione Censuaria Comunale
Nella seduta del 27 febbraio p. p. la Giunta Municipale del nostro Comune ha eseguita la revisione dell'elenco dei quaranta maggiori contribuenti all'imposta fondiaria nel Comune di Udine ai quali in unione dei Consiglieri Comunali spetta la nomina della Commissione Censuaria Comunale.

Detto elenco viene ora pubblicato e tenuto affisso all'albo del Municipio per giorni 15 ed è liberamente ispezionabile dagli interessati per gli eventuali reclami a norma dell'art. 13 del Regolamento approvato col R. Decreto 2 Agosto 1887 N. 4871 Serie 3.a da essere prodotti entro il termine suddetto.

Leva sui nati nel 1876
I giovani nati nell'anno 1876 appartenenti al Distretto di Udine sono chiamati ad estrarre il numero nel giorno 1 aprile p. v. Il giorno 3 Cividale — id. 4 S. Pietro al Natissone — id. 8 Palmanova — id. 9 Latisana — id. 10 Codroipo — id. 11 S. Vito al Tagliamento — id. 12 Spilimbergo — id. 14 Maniago — id. 17 Pordenone — id. 18 Sacile — id. 20 Ampezzo — id. 21 Tolmezzo — id. 22 Moggio — id. 23 Gemona — id. 24 Tarcento — id. 27 S. Daniele.

Pensiero morale
Non è vergogna, ma onore il non volersi vendicare.

ULTIME NOTIZIE

La guerra in Africa

Il Ministero dimissionario
Roma, 4 marzo:
Il Consiglio dei ministri si è riunito al tocco e mezzo e ha deciso all'unanimità di dimettersi. L'on. Crispi è stato incaricato di portare al Re il voto unanime del Consiglio. Il Re si è riservato di rispondere alle dimissioni del Ministero; intanto si dice che abbia già conferito con Ricotti che ebbe già un abboccamento con Rudini.

Baldissera in Africa
Si ha da Massaua 4 (ufficiale):
Oggi col *Giava* è giunto il generale Baldissera che subito ha assunto il governo della colonia con poteri civili e il comando in capo delle truppe.
Dopodomani sarà all'Asmara, dove vedrà Baratieri.

Baratieri sotto consiglio di guerra
Telegrafano da Roma:
Si assicura che il Ministero ha ordinato all'avvocato fiscale di studiare se sia il caso di sottoporre il generale Baratieri, che da ieri è esonerato dalla carica di governatore dell'Eritrea, a consiglio di guerra.
Si procederebbe subito.
Il senatore Gloria e l'avvocato fiscale si sono recati da Mocenni per il consiglio di guerra contro Baratieri.
Mocenni ha ordinato al generale Baratieri di venire presto in Italia a giustificarsi.

Ciò che si dice
Si parla della formazione di un Ministero Ricotti.
L'opposizione concederà tutto ad un nuovo Ministero purché non c'entri Crispi.
Il partito di finire subito la guerra disastrosa va guadagnando terreno.

Le spedizioni
Si prepara una nuova spedizione di 25 mila uomini con molta artiglieria per l'Africa.
D'ordine telegrafico di Mocenni si allestiscono 4 batterie di montagna che si spediranno in Africa. Si invieranno anche cannoni da posizione per rinforzare l'Asmara.

Marinai e cannonieri sbarcarono ieri dalle navi a Massaua per sostituire il presidio.

4000 ascari rivoltisi ai nostri
Fra i particolari gravissimi che il governo sott'acqua vi ha accennato oscuramente, vi ha questo ormai di confermato. Della colonna Albertone facevano parte circa 4000 ascari, i quali a un certo punto del movimento offensivo, si staccarono dai nostri e andando ad occupare delle alture, favorevoli, si rivoltarono contro le truppe italiane e le mitragliarono di fucilate in modo da cagionare le più gravi perdite e la disfatta completa della sventurata colonna.

Il disastro è irreparabile
Il viaggiatore Franzoi venne chiamato da Crispi subito a Roma. L'on. Crispi ieri non potè parlargli, perchè nell'ora fissata venne chiamato dal Re. Lo vide iersera e lo interrogò sulla situazione d'Africa. Il Franzoi la ritiene irreparabile. Soltanto nel prossimo anno — dice il Franzoi — si può fare una spedizione, preparando tutto bene. Anche il Re oggi riceverà il Franzoi.

Un dispaccio da Roma alla *Perseveranza* dice che l'on. Di Rudini ha ricevuto dall'on. Macola, in data di Massaua, un telegramma, nel quale gli dice: il *disastro è irreparabile*.

Adigrat occupata dal nemico
Roma, 4. — Il forte di Adigrat colle munizioni e coi viveri sarebbe stato occupato dal nemico. Il nostro presidio lo avrebbe abbandonato per congiungersi a Baratieri.

La nostra colonia agricola
Roma 4 — Interrogato l'on. Franchetti circa la sorte dei nostri coloni italiani di Godofelassi o di Adi-Ugri presso il Mareb, il deputato Franchetti avrebbe assicurato constargli che il vice-governatore dell'Eritrea, generale Lambertini, li fece mettere in salvo al di là del forte di Asmara.

I raccolti ad Adi Cajè
Roma 4 — Di 18 mila uomini impegnati nella battaglia, solamente un terzo, fino ad ora si sarebbe raccolto ad Adi Cajè. Si spera che torneranno al campo molti dispersi.

Gli uomini e i cannoni perduti
Le nostre perdite si fanno ascendere a tremila uomini e a 72 cannoni.
Oltre che De Bormida ed Albertone, si assicura che siano morti in battaglia anche il generale Arimondi e il tenente colonnello Galliano che faceva parte della colonna Albertone che fu quasi completamente distrutta.

Dimostrazioni in Italia — Un morto e parecchi feriti a Milano
In quasi tutte le città d'Italia si fecero anche ieri delle dimostrazioni più o meno gravi contro la politica coloniale.
A Milano i dimostranti portavano sul cappello un biglietto dove era scritto: *Vogliamo il ritiro dei soldati dall'Africa*.
In piazza del Duomo furono arringati dai deputati Taroni e De Cristoforis e Filippo Tarati.

Dai balconi del municipio parlarono il Sindaco e i deputati Mussi e Zavattari.
Pur troppo avvennero gravi disgrazie.
In via Marino la settima compagnia del 10 fanteria sbarrava il passaggio tenendo i fucili in posizione di *crociatet* — e fu, questa, imprudenza del capitano, date le disposizioni pacifiche della folla. Un giovanotto diciannovenne, il tipografo Osnaghi Carlo, mentre ritiravasi risospinto indietro da un'onda di gente, inciampò e andò a infilzarsi con le spalle in una baionetta di un caporale che lo trapassò da parte a parte.

Fu tosto raccolto e tra l'emozione grandissima della folla, trasportato nel cortile della Questura e poi all'ospedale ma appena ivi giunto spirava.
Un prete fu a tempo di somministrargli l'estrema unzione.
Il colpo di baionetta va dalla schiena al centro del petto.
L'on. Zavattari si recò tosto all'Ospedale, ma non gli venne concesso di vedere il morto, malgrado la sua insistenza.

Nello stesso punto e in altri vicini avvenivano scene consimili, e da un colpo di baionetta fu ferito alla coscia destra e trasportato all'Ospedale lo scapellino Introzzi Giovanni, d'anni 30.
Parecchi altri rimasero feriti meno gravemente.

Nuova dimostrazione a Torino
Torino 4 — Alle ore 8.30 pom. alcune migliaia di persone, radunatesi in piazza Solferino, applaudirono il signor Cesare Goldman, repubblicano, che parlava dalla finestra della sua abitazione in termini antiafricani.

Parlò pure negli stessi termini l'avvocato Leandro Allasia socialista. La popolazione si è poscia recata in massa al Municipio.
Davanti al Municipio i dimostranti bruciarono una caricatura di Crispi. Tutti avevano dei cartellini rossi al cappello. Si cantò a più riprese l'inno dei lavoratori.
Entusiasmi afr canì
Anche a Cremona si tentò di non lasciar partire i soldati per l'Africa. Il treno però anticipò l'ora della partenza.

Ciò che dice l'« Italia Militare »

L'*Italia Militare* dice che il rapporto giustifica la risoluzione di attaccare, dicendo che Baratieri la prese, perchè le truppe mancavano di viveri e le linee di comunicazione erano minacciate. False indicazioni hanno lasciato credere che non tutte le forze scioane fossero al campo di Adua. Il rovescio sarebbe avvenuto, perchè Albertone iniziò l'azione troppo per tempo, prima che Arimondi fosse in grado di sostenerlo e perchè i nemici irruperono impetuosamente, improvvisamente, prima che i cannoni abbiano avuto tempo di mettersi in batteria.

La superiorità numerica fece sì che l'attacco fosse nello stesso tempo frontale e avvolgente. Le truppe nere fecero il loro dovere; delle bianche, gli ufficiali si fecero ammazzare, ma i soldati, racimolati uno ad uno in tutti i corpi senza coesione e senza conoscenza dei propri ufficiali, non ressero quanto speravasi.

L'*Italia Militare* scrive che notizie venute da Roma dicono che le truppe mancavano di viveri da sei giorni, e giunsero sul campo di battaglia dopo una marcia durata tutta la notte. Comprendesi dunque perchè non hanno tenuto fermo.

TELEGRAMMI

Londra 4. — Comuni — Approvati una mozione di Samuele Smith colla quale si esprime la profonda simpatia della Camera per le sofferenze dei cristiani nella Turchia d'Asia.

Berlino 4. — Il partito conservatore del Reichstag decise di proporre che si introduca il matrimonio civile facoltativo nel nuovo codice civile.

Non è più un segreto!!!
Volete vivere di reddito? comperate biglietti della GRANDE LOTTERIA di PASQUA in ROMA. Costa una sola lira, e vincerete.
Rivolgersi per l'acquisto dei biglietti all'amministr. in Roma, via Milano 33 e presso tutti i cambiavalute e banchieri nel Regno.

Notizie di Borsa
5 marzo 1896 — *Rendita*

Ital. 5 0/0 contanti	L. 87.40
» fine mese	> 87.60
Obbligazioni Asse Eccl. 5 0/0	> 91.—
Rendita austriaca	F. 101.—

Antonio Vittori gerente responsabile.

Lotteria di Pasqua in Roma
Un biglietto (numero) costa una lira.
Premi: Lire 175,500 in denaro.
Regali splendidi ai gruppi da 25, 50, 100 numeri.
Estrazioni ai 31 Marzo e 31 Maggio p. v.
Rivolgersi per l'acquisto dei biglietti all'amministrazione in Roma, via Milano 33, e presso tutti i Banchieri e Cambiavalute nel Regno.

RAPPRESENTANZA E DEPOSITO
di Bicicletti della premiata fabbrica **Prinetti & Stucchi - Milano**
(tipo assoluto 96) presso **C. BURGHART - UDINE**
piazza della Stazione ferroviaria.

AVVISO Della Lotteria di Pasqua in Roma, i biglietti messi in vendita sono soltanto 185,000 L' estrazione avrà luogo il 31 Marzo 1896. — Lo premio L. 40,000 — altro primo premio di L. 80,000 al 31 maggio 1896. L. 50,000 di ricchi doni a chi acquista gruppi da 25, 50 e 100 numeri.
Rivolgersi per l'acquisto dei biglietti all'amministr. in Roma, via Milano, 33, e presso tutti i Cambi. e banch. nel regno. Un big. costa l. 1

5 Volte più nutriente E DIGERIBILE DI DUALSIASI CIOCCOLATA
CIOCCOLATA AL LATTE della Latteria di LOCATE TRIULZI

Per le eminenti proprietà nutritive e la facile digeribilità i medici consigliano l'uso quotidiano di questo prezioso prodotto dietetico a tutti, sani e malati, adulti e bambini d'ogni età, ai convalescenti e deboli di stomaco e specialmente nei casi di rachitismo, anemia, catarro intestinale, cardiopatia, nefrite, ecc., preferendolo a qualsiasi altro alimento.
Deposito generale presso la Latteria di LOCATE TRIULZI e PAGANINI, VILLANI, e C., Milano, Bari, Napoli, Palermo. — Vendita, a l'ingrosso dai principali Negozianti in Droghie e Medicinali; al minuto dai droghieri, farmacisti e pasticceri.
In Udine, presso l'Ufficio Annunzi de *Cittadino Italiano*, via della Posta, 16.

